



9° Convegno Nazionale S.I.P.CO. – Società Italiana di Psicologia di Comunità

RILANCIARE I LEGAMI SOCIALI, ATTIVARE PARTECIPAZIONE, PROMUOVERE CAMBIAMENTO

– MILANO, 27-29 SETTEMBRE 2012 –

a cura di

SARA ALFIERI, FRANCESCO FATTORI E MAURA POZZI



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Promuovere il vicinato nei cortili Aler

Salvatore Tummino

Alessia Beltrame

Arci Milano

Francesca Vavassori

Marianna Roveda

Ceas

Michela Billo

Coop La Strada

Il nostro progetto si realizza a Milano nel quartiere Mazzini-Corvetto, contesto urbano in cui si sta realizzando un Contratto di Quartiere – complesso intervento di riqualificazione promosso dal Comune di Milano e Aler Milano – e allo stesso tempo, attraverso un finanziamento di Fondazione Cariplo, i soggetti territoriali (pubblici – privati) stanno sviluppando un intervento sistemico di Coesione Sociale (Arcipelago Mazzini 3.0). Progetti urbani e sociali che si sommano, si intersecano incontrando problemi di natura diversa che hanno in genere però un denominatore comune: non possono essere adeguatamente affrontati senza il coinvolgimento dei cittadini e senza considerare le persone anche come protagonisti e co-responsabili del cambiamento. Il nostro intervento realizzato nell'ambito di Arcipelago Mazzini attraverso l'Equipe Integrata di Comunità, composta da operatori provenienti da enti diversi, intende promuovere il Vicinato all'interno dei cortili Aler. Siamo operatori di comunità che costruiscono rapporti e si curano delle relazioni svolgendo una funzione mediatrice che si traduce nel: a) facilitare ed esplicitare processi di comunicazione tra gli attori in campo (esplicitare il proprio punto di vista, comprendere il punto di vista dell'altro); b) coinvolgimento responsabile dei soggetti. Gli obiettivi di questo progetto sono: a) favorire l'incontro tra vicini; b) creare occasioni di dialogo e confronto sugli spazi di vita comune; c) attivare le risorse disponibili; d) promuovere azioni di cura del vicinato e degli spazi comuni con il coinvolgimento attivo dei residenti; e) attivare la rete territoriale. Il progetto si articola nelle seguenti fasi: 1) *Ingresso nei cortili*, ossia presentarsi, conoscere e costruire una relazione di fiducia con gli abitanti; in questa fase si punta anche a far emergere gli elementi di criticità e di risorsa della vita di cortile; 2) *Attivazione e animazione di comunità*, ovvero coinvolgere persone disponibili per l'attivazione dei cortili e sostenere percorsi di protagonismo degli abitanti intorno ai temi di

promozione del Vicinato e di cura del Cortile; 3) *Organizzazione di comunità* dunque favorire percorsi che sostengano gli inquilini ad organizzarsi per dare risposte a bisogni, problemi, esigenze o desideri condivisi; 4) *Riappropriarsi dello spazio*. Vivere e pensare un uso diverso del cortile, non solo come luogo di passaggio ma anche come spazio per incontrare i propri vicini; 5) *Incontrare e ri-conoscere il proprio vicino*, incontrarsi per stare insieme perché fa stare bene l'altro, un perfetto sconosciuto, e come occasione di scambio e confronto; 6) *Essere attivi* e dunque agire un fare in prima persona ed insieme agli altri.

Una ricerca in ottica partecipativa in un quartiere ad alta concentrazione di locali notturni a Milano

Giovanni Aresi

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

L'ampia e variegata offerta di divertimento notturno che la città di Milano offre ai giovani rappresenta un elemento di grande vitalità del contesto sociale e culturale. Negli ultimi anni alcuni quartieri della città hanno visto una notevole crescita della concentrazione di locali, quali pub, bar e discoteche, diventando dei veri e propri distretti del divertimento. Questa situazione ha, però, risvolti negativi poiché i residenti lamentano un aumento di degrado ambientale, sporcizia e in particolare presenza di bottiglie di vetro, schiamazzi, violenza e risse, criminalità e spaccio, vendita abusiva di alcolici e a minori di 16 anni, sosta "selvaggia", incidentalità alcol-droga correlata. Si è così venuta a creare una situazione di notevole conflittualità tra le diverse istanze di residenti, gestori di locali e giovani, vedendo fallire i tentativi di intervento, concertazione e limitazione dei problemi. Il quartiere Ticinese-Colonne di San Lorenzo è stato individuato quale candidato ideale per la sperimentazione di un modello di conoscenza della realtà locale che sia maggiormente partecipato da coloro che nel quartiere abitano, lavorano o anche solo si divertono e che possa fornire indicazioni per predisporre interventi maggiormente partecipati ed efficaci. Gli obiettivi del presente studio sono: 1) promuovere una co - costruzione condivisa tra i diversi *stakeholder* del territorio in merito ai rischi percepiti e ai problemi che il quartiere vive; 2) promuovere l'attivazione degli attori sociali; 3) raccogliere e sviluppare indicazioni operative per interventi e azioni volte a limitare l'incidenza dei rischi e dei problemi. L'approccio della ricerca-azione partecipata ed, in particolare quello della Ricognizione Sociale, è servito da modello per la presente ricerca. Una prima fase di accesso alla comunità ha previsto una serie di interviste a *gatekeeper* (es. consigliere di zona, rappresentante comitato di quartiere, parroco, ecc.) rispetto alla rappresentazione dei problemi del quartiere e delle possibili soluzioni. Con la progressione della ricerca verrà ampliato lo spettro degli attori sociali intervistati nel tentativo di coinvolgere tutti gli *stakeholder* rilevanti. È stato, inoltre, costruito un questionario che è in fase di somministrazione ad un campione di residenti. Lo strumento indaga la

percezione in merito ai problemi, ma anche indicatori della qualità di vita nel quartiere e il vissuto di comunità (per es. il senso di comunità) nonché le risorse presenti. I risultati della ricerca saranno condivisi con i partecipanti e con le istituzioni del territorio. Il metodo e gli strumenti adottati potranno essere anche riproposti in seguito ad eventuali interventi di riduzione dei rischi e problemi del territorio.

La comunità come veicolo di promozione contro gli abusi e maltrattamenti sugli anziani

Alberto Castello
Sara Schiuma
Ilaria Ambrosio
Susanna Falchero
Daniela Bonato
Daria Santacatterina
CSDSC-aps OIKLA

Durante l'invecchiamento, anche a causa di fragilità fisiche o psicologiche, le persone sono maggiormente esposte a rischio di abuso e maltrattamento, spesso da parte del caregiver formale o informale. Infatti la letteratura scientifica, così come alcune linee-guida dell'OMS, evidenziano come la maggior parte dei maltrattamenti ai danni degli anziani avvenga in ambito domestico, spesso perpetrata da coniugi, figli e altri prestatori di cura. A seguito di una precedente ricerca, volta a rilevare la percezione generale del fenomeno da parte di gruppi differenti di soggetti (Bonato et al., 2012),

abbiamo constatato che l'informazione sull'argomento è scarsa o limitata ai "casi eclatanti" riportati dai media. Consapevoli del fatto che risulta difficile proporre interventi di promozione se non è chiara la prospettiva entro cui si collocano i differenti soggetti interessati, abbiamo messo a punto una prima sperimentazione articolata per passi successivi, di cui qui presenteremo una fase intermedia. La prima fase, esplorativa, ha coinvolto sia "cittadini comuni" (giovani e anziani) sia "professionisti della salute" (psicologi, medici, operatori di casa di riposo) ai quali è stato somministrato un'intervista sulla percezione di abusi e maltrattamenti sugli anziani. La seconda fase, informativa, ha coinvolto adulti e anziani che hanno partecipato a incontri di sensibilizzazione e informazione sull'argomento, organizzati con la collaborazione di alcuni centri ricreativi per anziani della provincia di Padova. Durante gli incontri è stato lasciato ampio spazio a domande e richieste di approfondimenti, così come alla discussione di gruppo. Al termine di ognuno, una finestra apparentemente "informale", dava la possibilità ai partecipanti di parlare liberamente vis à vis con lo psicologo. La terza fase, verifica, prevederà nuovamente la somministrazione di un'ulteriore intervista per valutare se, a distanza di tempo, si siano in qualche modo modificate la percezione e la sensibilità verso il fenomeno. Formare ed educare la comunità potrebbe rivelarsi la via più efficace per prevenire e ridurre il fenomeno dell'abuso sugli anziani, agendo precocemente e diffusamente sulle situazioni problematiche; potrebbe risultare inoltre la più efficiente in termini di costi indiretti per la collettività.

Tra difficoltà e risorse. Una ricerca qualitativa con persone senza fissa dimora

Floriana Romano

Un numero sempre crescente di persone popola le stazioni ferroviarie, i dormitori, le case diroccate, uomini e donne che hanno perso, o non hanno mai avuto, un luogo rassicurante per far crescere la propria identità psichica, fisica e affettiva. Una conoscenza sempre più approfondita e vicina a chi vive situazioni di marginalità estrema favorisce un contatto ed eventualmente una presa in carico scevra da stereotipi e facili etichettamenti

e, dunque, più efficace ed utile, a partire dalla convergenza della capacità dei singoli e delle risorse presenti nella comunità (Ananda, Lea, 2011). Gli obiettivi della ricerca sono stati: comprendere le difficoltà degli intervistati e le strategie utilizzate per superarle, la rete sociale di appartenenza e di riferimento, la prospettiva temporale (il passato psicologico, la quotidianità vissuta nel presente, la progettualità futura). Sono state effettuate delle interviste focalizzate sulle aree relative agli obiettivi della ricerca con 45 persone senza fissa dimora reperite tramite conoscenza mediata da associazioni di volontariato del territorio palermitano. I testi sono stati analizzati utilizzando la Grounded Theory Methodology e il software Atlas.ti. Dall'analisi qualitativa del materiale testuale raccolto sono emerse, all'interno di un quadro molto variegato di situazioni ed esperienze, le difficoltà di "risalita" e la stabilizzazione in un certo stile di vita, l'assenza di legami stabili di riferimento, il difficile e saltuario rapporto con i servizi, le strategie messe in atto per affrontare le difficoltà e i bisogni primari. I dati suggeriscono un intervento con le persone senza dimora che parta dall'ascolto e dall'accoglienza per poi sostenere e costruire insieme un percorso, in base ai bisogni, ma soprattutto alle risorse e alle possibilità della persona, non solo di tipo strettamente individuale (abilità, capacità, volontà), ma relative alle reti di sostegno disponibili e alle opportunità (lavorative, abitative, relazionali) offerte dal contesto (Tsemberis, 1999). In questo modo vengono valorizzati i punti di vista di chi vive in strada, di chi si è sentito scartato, lo si ascolta come si ascolta un esperto parlarci della sua materia, per accrescere le proprie e le altrui conoscenze: il disagio sarà allora visto come una risorsa, in quanto esperienza da condividere per crescere.